

la corte di Madrid. Ivi conobbe Don Pedro Moncada padre di Donn' Anna. Poscia invitato da quel grande di Spagna, passò a Barcellona, ov'egli alloggiò qualche mese nel palazzo di Don Pedro e dove fu trattato colle maggiori amichevoli distinzioni. Si credette perciò il Vendramin in dovere assoluto di operar altrettanto verso la di lui consortè e la figlia allorchè queste giunsero in Venezia. Ma, signore... qual mi favorite ora risposta?

— Dirai al patrizio ... che ...

E si vedea in Don Carlo un massimo grado d'imbarazzo. Finalmente parve raccogliesse tutto il suo spirito, e rispose:

Fortissimo conosco il motivo che dovrebbe farmi preferire il soggiorno nel palazzo del nobile tuo padrone. Ma tu devi riflettere, che la parola di un cavaliere è sacra; e che io mancar quindi non posso alla promessa fatta a Paolo Soranzo. Ringrazierai, come già ti dissi, il tuo signore da mia parte, esponendogli la onesta e sufficiente ragione del mio rifiuto, e lo pregherai a perdonarmi. Recati poscia dalle due dame Moncada, e dirai ad esse, che ben presto sarò a visitarle.

Lo scudiere, ciò inteso, inchinò il capo e parti.

Qual contrattempo! andava esclamando Don Carlo, a cui dominava sul volto il disgusto e la inquietudine.

Intanto non poche bareche e gondole si erano raccolte intorno quella galea, per ricevervi militi e passeggeri, e recarli altrove. Due gondole di casa Soranzo pur si presentarono. Don Carlo montò con alcune persone nella più distinta. Il suo seguito di scudieri si pose nella seconda.

Una più grossa barca si caricò poscia di altri inferiori domestici e dell'equipaggio del cavaliere spagnuolo.